

S. ROSSO,
G. CERONETTI
(A CURA DI),
**ENCHIRIDION
OECUMENICUM
9/1.**

*Fede e costituzione,
Meeting 1967-
1982,*
EDB, Bologna 2010,
pp. LXXXV + 1338 +
[76], € 69,00.
9788810802434



Secundo il suo *Regolamento* lo scopo di Fede e costituzione, la commissione teologica del Consiglio ecumenico delle Chiese, è quello di «proclamare l'unicità della Chiesa di Gesù Cristo e chiamare le Chiese all'obiettivo dell'unità visibile di una stessa fede e comunione eucaristica, espressa nel culto e nella vita comune in Cristo, in modo che il mondo creda». Dalla confluenza tra i movimenti ecumenici di Fede e costituzione, Vita e azione e del Consiglio missionario internazionale nacque nel 1948 il Consiglio ecumenico delle Chiese.

Dal 1968 nella commissione è ufficialmente rappresentata anche la Chiesa cattolica (12 membri), che partecipa attivamente a tutte le ricerche di Fede e costituzione. Con i suoi 120 membri, Fede e costituzione è la tribuna teologica più rappresentativa del mondo, e quella che all'interno del movimento ecumenico – con un metodo articolato e con l'apporto di rappresentanti di Chiese ma anche di singoli teologi o gruppi – elabora la questione incandescente dell'ecclesiologia, che è identificata oggi unanimemente come il nucleo delle divisioni tra le Chiese.

Ai documenti delle conferenze mondiali della commissione, dalla sua fondazione nel 1927 al 1993, è dedicato l'*Enchiridion oecumenicum 6*, pubblicato nel 2005 a cura di Stefano Rosso ed Emilia Turco. Nei trent'anni che vanno dalla IV Conferenza mondiale, a Montreal nel 1963, alla V a Santiago de Compostela (1993), Fede e costituzione ha continuato a lavorare attraverso l'attività della Commissione permanente, che ha permesso il raggiungimento di risultati fondamentali e irreversibili come il consenso intorno al «Documento di rio, quello risalente a prima della divisione. Quando un patrimonio comune viene diviso dai familiari ormai in rotta di collisione «gli arredi della casa di famiglia se ne vanno a comporre gli interni di case diverse». Alla fine di un processo così doloroso resta la divisione dei linguaggi che nel XVI secolo eressero mura così possenti in grado di giungere sino all'alba di questo nuovo millennio. Aurora che vede un'Europa vivere a tratti una silenziosa apostasia, un «tramonto» dell'èone cristiano.

Parole comuni con significato diverso, dunque, a iniziare proprio dal termine cattolico. Con la sua opera, destinata a divenire un nuovo classico della storia del protestantesimo, MacCulloch mostra come tale vocabolo sia ormai «l'equivalente di una matrioska russa»: può, infatti, indicare l'insieme della Chiesa cristiana fondata in terra d'Israele più di venti secoli fa, ma anche la metà occidentale della Chiesa che circa mille anni or sono si scisse dalla cristianità ortodossa orientale, o ancora quella porzione della Chiesa occidentale che al momento della grande divisione avvenuta nel Cinquecento restò fedele al papa, «ma potrebbe indicare perfino un europeo cristiano protestante convinto che il vescovo di Roma sia un Anticristo, oppure ancora una fazione anglocattolica moderna originatasi all'interno della Comunione anglicana».

Anno: LVI	Num: 2	Vol: 1093	Data: 15 gennaio 2011	Pag: 44-45
-----------	--------	-----------	-----------------------	------------

D'altra parte, a puntellare questa prospettiva di MacCulloch, c'è la piccola, ma resistente Chiesa valdese che nel 1662 presentò la sua Confessione di fede come quella «delle Chiese riformate, cattoliche et apostoliche del Piemonte, confermata per testimonianza espressa della santa Scrittura». Le Chiese nate dalla Riforma si sono, infatti, tutte considerate «cattoliche», vale a dire parte della Chiesa universale, l'unica Chiesa di Cristo che si confessa nel Credo apostolico. In quest'ottica si rivela credibile la figura del Lutero cattolico, purché si abbia la piena cognizione della differenza che esiste tra «cattolico» e «cattolico romano».

Ma quali erano le condizioni della Chiesa occidentale all'alba del Cinquecento? Si domanda MacCulloch. Lo storico inglese afferma che «non si trovava in una fase finale di decadenza» e che «la vecchia Chiesa era immensamente forte». C'era una decadenza morale del clero, ma non di tutto il clero, c'era, soprattutto, una mondanizzazione dell'alto clero interessato più alla politica, all'arte, alla cultura che a ri-sostanziare l'Europa con il messaggio cristiano (compito che venne svolto paradossalmente dal grande Riformatore) a cui si contrapponevano straordinarie personalità cristiane, centri di profonda vita spirituale: in breve, come ha affermato lo storico e pastore valdese Paolo Ricca, la Chiesa cattolica si trovava in una fase di decadenza, ma non finale. Come avrebbe potuto, infatti, essa reagire attuando la propria «Riforma cattolica» se non avesse posseduto al suo interno le energie necessarie per rinnovarsi?

Ma allora la Riforma è «una rivoluzione scoppiata per caso» come sostiene MacCul-

loch? In effetti Lutero fu tutt'altro che un rivoluzionario, anche se fu irremovibile su certe questioni quali la fede nella presenza reale di Cristo nella Cena (la *consustanziazione*). In fondo quando il monaco agostiniano affisse le famose *95 tesi*, non aveva alcuna intenzione sovvertitrice. Davanti alla Dieta di Worms, però, il medesimo Lutero non ritrattò nulla di quanto affermato sino a quel momento antepponendo la *sola Scriptura* a qualsiasi altra autorità. È ancora lui, Lutero, sottolinea MacCulloch, a possedere paradossalmente una «fede toccante» nei confronti di papa Leone X come si può evincere dalla premurosa lettera che accompagna *La libertà del cristiano* scritta nel 1520.

Com'è noto il «giovane ribelle» cambierà rapidamente opinione e identificherà nel papato, non nel papa, una tangibile manifestazione dell'Anticristo, ma agli inizi della Riforma tutto ciò era ancora inimmaginabile. Imprevedibili le conseguenze nei due secoli successivi a livello della politica, della morale, del sesso, del rapportarsi con la morte come in modo affascinante illustra MacCulloch. È la costruzione di un altro cristianesimo come dichiara Naphy nel volume sopracitato. Esso «richiedeva anzi esigeva attenzione personale e impegno singolo» perché si era soli davanti a Dio mediati solo da Cristo (*solus Christus*): la casa fu divisa, le suppellettili pure.

Domenico Segna